

**Tra il *dire* e il *fare*:**  
**dimensioni di variazione in dialetto veneziano,**  
**tra etimologia ed analogia.\***

*Martina Da Tos*  
(Università di Padova)

## **1. Introduzione**

Questo contributo tratta un fenomeno della morfologia del verbo *fare* in dialetto veneziano. Tale verbo rappresenta un affascinante rompicapo per gli studiosi di morfologia romanza: infatti, se da una parte esso manifesta un'altissima frequenza d'uso, d'altro canto mantiene un grado di irregolarità formale altrettanto notevole<sup>1</sup>.

In questo quadro già complicato, si inserisce l'elemento sociale o nel caso specifico, varianti diverse si associano a precise categorie di parlanti. Come vedremo, questo stesso elemento si rivelerà decisivo per la nostra analisi.

### *1.1 Qualche definizione preliminare*

Diamo di seguito le definizioni di alcuni termini tecnici che ricorreranno nel corso della trattazione.

**PARADIGMA:** insieme di tutte le forme flesse di un lessema (in questo caso, di un verbo).

**BASE TEMATICA:** unità morfologica minima che realizza il lessema all'interno di una forma flessa. La nozione di Base Tematica (BT) risulta particolarmente utile nell'analisi di paradigmi cosiddetti "irregolari". Ad esempio, nel paradigma del verbo *salire* si individuano due BT (/salg-/, in *salgo*, *salgono* etc. e /sal-/ in *salite*, *salivo* etc.); queste stesse debbono

---

\* Ringrazio la Prof.ssa Laura Vanelli e Davide Bertocci per aver letto e commentato una precedente versione di questo contributo. La responsabilità degli eventuali errori è comunque mia.

<sup>1</sup> Non mancano gli studiosi che individuano un rapporto di causa-effetto tra l'alta frequenza d'uso e il mantenimento dell'irregolarità formale (v. Bybee 1985).

essere intese come due unità sul piano morfologico, che però fanno riferimento ad un'unica entità sul piano lessicale (vale a dire, un unico lessema).

CLASSE DI PARTIZIONE: insieme delle forme flesse che, all'interno di un paradigma, presentano la stessa Base Tematica.

Le nozioni di Base Tematica e di Classe di Partizione si devono a Pirrelli (2000); mentre la BT trova nello *stem* di tanta letteratura anglofona una certa controparte, la nozione di Classe di Partizione è introdotta dallo stesso Pirrelli e, come vedremo, di fatto ricopre un ruolo di primo piano nell'analisi che si intende proporre.

### 1.2 Descrizione del fenomeno e propositi del contributo

Il fenomeno qui trattato riguarda una variazione della BT in alcune forme flesse del paradigma di *fare* in veneziano. La Tabella 1 mostra il fenomeno in chiave macroscopica:

Presente Indicativo		Imperfetto Indicativo		Imperfetto Congiuntivo		Gerundio		
A	B	A	B	A	B	A	B	
1	fàso	fàso	fasévo	fazévo	fasése	fazése		
2			fasévi	fazévi	fasési	fazési		
3			faséva	fazéva	fasése	fazése	faséndo	fazéndo
4	fasémo	fazémo <sup>2</sup>	fasévimo	fazévimo	fasésimo	fazésimo		
5	fasé	fazé <sup>3</sup>	fasévi	fazévi	fasési	fazési		
6			faséva	fazéva	fasése	fazése		

**Tabella 1:** Veneziano far -fareø varianti a confronto.

Come si può notare, le varianti osservate sono /fas-/ (in A) e /faz-/ (in B). L'opposizione rilevante, quindi, riguarda il tratto di sonorità della fricativa al confine di BT, e i valori sono quelli di sorda (/fas-/) vs. sonora (/faz-/).

La variazione in oggetto chiama in causa due dimensioni, quella diacronica<sup>4</sup> e quella diatopica. Nella Tabella 1, l'etichetta A identifica, in diacronia, la variante dei genitori

<sup>2</sup> Entrambe le forme *fasemo* / *fazemo* coesistono accanto alla variante *femo*.

<sup>3</sup> *Fasé* / *fazé* coesistono con la variante *fé*, cfr. nota 2.

<sup>4</sup> In questo caso il riferimento è alla diacronia apparente teorizzata da Labov (1994). Si parla di diacronia apparente quando in un fenomeno di variazione che si osserva nella sincronia, le varianti sono prodotte da parlanti che appartengono a generazioni diverse (cfr. Renzi 2006).

rispetto a quella dei figli<sup>5</sup>, e in diatopia, la variante prodotta a Venezia città rispetto a quella della terraferma veneziana<sup>6</sup>.

La Tabella 2 riassume la distribuzione delle varianti, secondo l'interazione delle due dimensioni, diacronica e diatopica:

	<b>genitori</b>	<b>figli</b>
<b>Venezia città</b>	A	B
<b>terraferma</b>	B	B

**Tabella 2:** *Distribuzione delle varianti*

Come si può notare, la variante A (/fas-/) appare circoscritta ai genitori a Venezia città, mentre B ha una diffusione maggiore, caratterizzando la totalità dei parlanti in terraferma.

La distribuzione delle varianti è tale per cui, per lo meno a giudicare dalla diacronia, appare ragionevole interpretare /faz-/ come un'innovazione rispetto a /fas-/.

Il proposito del presente contributo è quello di indagare i meccanismi morfologici alla base della creazione di questa variante innovativa.

## **2. La porzione di paradigma interessata dal fenomeno**

Con riferimento alla Tabella 1 vediamo la porzione del paradigma in cui la variazione in oggetto si manifesta. Essa comprende: le persone quarta e quinta del Presente Indicativo, l'intero Imperfetto Indicativo, l'intero Imperfetto Congiuntivo e il Gerundio.

Secondo la definizione data al § 1.1, il fatto che le forme flesse segnalate condividano la Base Tematica ci consente di identificarle come una *classe di partizione*; tale classe di partizione dovrà in avanti sarà chiamata CP1.

Il fatto che la prima persona del Presente Indicativo esibisca la BT /fas-/ (cfr. Tabella 1), non sembra una ragione sufficiente per includere questa forma flessa in CP1 nella variante A. I motivi che ci spingono a evitare questa soluzione sono almeno due: in primo luogo, la prima persona del Presente Indicativo non è soggetta alla stessa variazione che si osserva sistematicamente nelle forme che in CP1 sono state incluse (in altre parole, non è data una variante B del tipo *fàzo*, ma è attestata ovunque la forma *fàso*, cfr. Tabella 1); in secondo

<sup>5</sup> Quelle di genitori e di figli sono da intendere prevalentemente come etichette di cortesia, che ci consentono di evitare termini quali o'giovani e o'vecchi. Nel caso specifico, lo spartiacque si aggira intorno ai trent'anni di età.

<sup>6</sup> Le aree indagate sono quelle di Mestre e di Spinea, entrambe in provincia di Venezia.

luogo, a prescindere dalla BT che si individua, nei due casi è diversa la struttura morfologica: le forme flesse in CP1 hanno la struttura -BT (atona) + Vocale Tematica (tonica) + terminazione $\emptyset$  mentre la prima persona del Presente Indicativo ha una struttura del tipo -BT (tonica) + terminazione $\emptyset$ . La nostra scelta di tener conto di questi fattori supplementari nel definire una classe di partizione, se da una parte sembra metterne in discussione la definizione stessa<sup>7</sup>, dall'altro canto si rivelerà corretta nel corso dell'analisi (cfr. la discussione al § 5.2). Inoltre, tenendo conto di queste ulteriori condizioni, la prima persona del Presente Indicativo può essere inclusa piuttosto in un'altra classe di partizione, resa schematicamente in Tabella 3:

	<b>Presente Indicativo</b>	<b>Presente Congiuntivo</b>
<b>1</b>	fàso	fàsa
<b>2</b>		fàsi
<b>3</b>		fàsa
<b>4</b>		
<b>5</b>		
<b>6</b>		fàsa

**Tabella 3:** Classe di Partizione 2

In questa sede ci limitiamo ad etichettare tale insieme di forme flesse come CP2 (vale a dire «Classe di Partizione 2»), segnalando che tale schema paradigmatico si ritrova anche in altri verbi del veneziano e, più in generale, in altre varietà romanze, talvolta con lievi modifiche<sup>8</sup>.

Lo scopo di identificare tanto accuratamente quella che abbiamo chiamato CP1, è che nella presente analisi essa costituisca il dominio di un morfoma.

Benché il contesto in cui si osservano le due BT /fas-/ e /faz-/ nel paradigma di tipo B (quello che oppone *fàso* a *fazévo* ó cfr. Tabella 1) possa essere descritto in termini fonologici (la BT /fas-/ è tonica, mentre la BT /faz-/ è sempre atona), escludiamo una spiegazione su base fonologica dell'alternanza in questione. L'esistenza di forme come *fasévo* (variante A in Tabella 1), infatti, testimonia che l'eventuale regola fonologica alla base dell'alternanza /fas-/ vs. /faz-/ sarebbe applicata solo da determinate categorie di parlanti.

<sup>7</sup> Notiamo che, secondo la definizione al § 1.1, l'unica condizione affinché due forme flesse siano incluse nella stessa classe di partizione è quella di esibire la stessa BT: di fatto *fàso* presenta la stessa BT di, ad esempio, *fasévo* (cioè /fas-/).

<sup>8</sup> In proposito, si rinvia ai lavori di Maiden (2001, 2010).

### 3. Un morfoma: definizione e proprietà

La nozione di morfoma si deve ad Aronoff (1994). In tale opera, a dire il vero, lo studioso parla piuttosto di un livello morfomico di analisi linguistica, e lo definisce come un livello puramente formale ed autonomo sia rispetto al livello fonologico che a quello morfosintattico. Riconoscendo l'esistenza di tale livello è possibile rendere conto, ad esempio, di alcune (ben note) co-occorrenze nella selezione della base (*stem*, nella terminologia di Aronoff) che si osservano in alcune forme flesse di verbi (irregolari) latini, senza dover sostenere, come era stato fatto in precedenza, che tra di esse debba sussistere un rapporto di tipo base-derivato<sup>9</sup>.

Di conseguenza, il termine *morfoma* è stato utilizzato in seguito per riferirsi a qualunque «regolarità strutturale astratta, ricorrente all'interno del sistema morfologico paradigmatico, ed autonomamente morfologica, in quanto non si lascia rappresentare né in termini fonologici né in termini di una funzione grammaticale coerente» (Maiden, 2003: 4).

A Martin Maiden si deve l'individuazione di alcune proprietà che il morfoma manifesta nella diacronia, e che quindi ne garantiscono la realtà psicologica. Esse sono:

**COERENZA:** inscindibilità formale diacronica: l'identità formale tra diverse parti del paradigma [che costituiscono il dominio di un morfoma] rimane inviolata; il rapporto di mutua implicazione paradigmatica si mantiene sempre intatto, nonostante l'eterogeneità fonologica e funzionale.

**CONVERGENZA:** concretizzazione fonologica in diacronia, per cui parte dell'eterogeneità fonologica tra le diverse parti del paradigma [dominio di un morfoma] si perdono attraverso il tempo.

**ATTRAZIONE:** tendenza, da parte di una distribuzione funzionalmente e fonologicamente eterogenea, a riprodursi e diffondersi attraverso il tempo, attraendo a sé [nuovi lessemi, cioè nuovi paradigmi]<sup>10</sup>.

In termini cognitivi, il morfoma associato a CP1<sup>11</sup>, deve essere particolarmente saliente, poiché esso si individua in tutti i verbi del sistema veneziano<sup>12</sup>. In altre parole, ciò significa che il parlante *sa* che la BT che occorre nelle persone quarta e quinta del Presente Indicativo, occorrerà sistematicamente (ad esempio) nell'intero Imperfetto Indicativo. Da questo punto di

---

<sup>9</sup> Il riferimento canonico è alle *parasitic formations*; per l'intera discussione si rinvia ad Aronoff (1994: cap. II).

<sup>10</sup> Le tre definizioni sono di Maiden (2003: 4).

<sup>11</sup> Con il termine morfoma si intende quindi una relazione *privilegiata* tra diverse forme flesse di un paradigma, che si traduce in uno schema paradigmatico preciso.

<sup>12</sup> L'unica eccezione è il verbo *essere*.

vista, la presenza di CP1 nel verbo *far*, ossia in un verbo caratterizzato da un alto grado di irregolarità, è intesa come un esempio di regolarizzazione paradigmatica, come vedremo meglio in seguito (§ 5.1).

#### 4. *F c o* latino (classico)

In questo paragrafo si valuterà l'æsito delle forme flesse del veneziano *far* secondo la trafila fonetica regolare.

La Tabella 4 presenta le BT relative al latino *f c o*, anche in questo caso limitatamente alla porzione di paradigma che interessa:

	Presente Indicativo	Imperfetto Indicativo		Gerundio
1		f cj-		
2		f cj-		
3		f cj-		
4	f c-	f cj-	Abl.	f cj-
5	f c-	f cj-		
6		f cj-		

Tabella 4: Latino *f c o*

La fonetica storica ammette come regolare l'æsito *ós-* per il nesso *óCJV-*, secondo la trafila:

(1) *-CJV-* > [ts] > *-s-*

L'æsempio canonico è quello della corrispondenza lat. BRACHIUM > ven. *bràso* 'braccio'<sup>13</sup>.

Data questa premessa, vediamo che la BT /*fas-*/ è quella regolare, per lo meno per quanto riguarda l'Imperfetto Indicativo e il Gerundio<sup>14</sup>. Questa considerazione è in linea con la nostra proposta di considerare la variante /*faz-*/ come un'innovazione (cfr. § 1.2) che si pone in alternativa all'æsito regolare.

Quanto resta di questo contributo sarà dedicato alla giustificazione, in chiave puramente morfologica, o, in termini aronoviani, morfomica, del paradigma di *far*, soprattutto nella sua variante innovativa.

<sup>13</sup> Cfr. Rohlfs (1966: § 275).

<sup>14</sup> Per ragioni di spazio, in questa sede tralascio deliberatamente l'Imperfetto Congiuntivo, la cui giustificazione solleva delle questioni più complesse.

## **5. Il paradigma del veneziano *far*: una giustificazione puramente morfologica**

### *5.1 Coerenza morfomica: le persone quarta e quinta del Presente Indicativo*

Come si può notare confrontando la tabella del latino (Tab. 4) con quella del corrispondente veneziano (Tab. 1), la trafila fonetica regolare non è in grado di rendere conto delle forme *fasémo / fasé*. La base latina per queste due forme, infatti, è /F C-/ (cfr. Tabella 4): in particolare, l'assenza di jod ci porta ad attendere, ragionevolmente, un esito diverso rispetto a quello osservato a partire da /F CJ-/ (cfr. la trafila al punto (1), al paragrafo precedente). Proviamo allora a prendere in considerazione ragioni legate alla struttura paradigmatica dei verbi in questione. Nello specifico, abbiamo visto che le forme corrispondenti alle persone quarta e quinta del Presente Indicativo fanno parte di CP1; riconoscere questa classe di partizione come dominio di un morfoma ci permette di fare delle previsioni sulle BT a livello della loro distribuzione paradigmatica, e questo indipendentemente dall'azione dei cambiamenti fonetici (cfr. § 3).

Ammettendo che il morfoma abbia valore di strumento cognitivo, cioè che i parlanti abbiano interiorizzato una regolarità di tipo strutturale (paradigmatica), per cui la BT che caratterizza (nel caso specifico) le forme dell'Imperfetto Indicativo e del Gerundio si ritrova sistematicamente anche nelle persone quarta e quinta del Presente Indicativo, riusciamo facilmente a trovare una spiegazione per queste due forme apparentemente problematiche. Interpretiamo l'acquisizione di CP1 da parte del verbo *fare* come un esempio di regolarizzazione: a prescindere dall'evoluzione fonetica, il verbo si adegua ad uno schema paradigmatico regolare (CP1), cioè uno schema che caratterizza tutti i verbi del sistema.

### *5.2 Convergenza morfomica: la variante /faz-/ in CP1*

Al § 3 abbiamo giustificato il trattamento della BT /fas-/ come esito foneticamente regolare. A questo punto, interpretiamo l'alternativa /faz-/ come un esempio di convergenza morfomica<sup>15</sup>. In particolare, si tratterebbe di un esito di natura analogica, nel quale il verbo modello è il veneziano *dir* → *dire*

---

<sup>15</sup> V. n. 7.

Le condizioni favorevoli per il prodursi del fenomeno di convergenza sono date<sup>16</sup>:

1. Similarità morfologica (cioè paradigmatica) ó La classe di partizione CP1 si individua anche nel veneziano *dir*, come mostra la Tabella 5:

	Presente Indicativo	Imperfetto Indicativo	Imperfetto Congiuntivo	Gerundio
1		dizévo	dizése	dizéndo
2		dizévi	dizési	
3		dizéva	dizése	
4	dizémo	dizévimo	dizésimo	
5	dizé	dizévi	dizési	
6		dizéva	dizése	

**Tabella 5:** Veneziano *dir* -direø

2. Similarità fonologica delle BT ó indipendentemente dalla loro (analoga) distribuzione paradigmatica, le BT /fas-/ e /diz-/ hanno in comune la qualità fonetica della consonante finale, che si distingue per il solo tratto di sonorità<sup>17</sup>.

Il meccanismo analogico, quindi, agirebbe creando una base /faz-/ sul modello di /diz-/.

A questo punto, adottando un'ottica puramente morfologica, vediamo che i vantaggi dell'introduzione della variante innovativa /faz-/ nel paradigma di *far* sono almeno due: in primo luogo, a livello *intraparadigmatico*, CP1 (associata a /faz-/) si differenzia formalmente da quella che in precedenza è stata etichettata CP2 (che rimane associata a /fas-/ - si tratta della classe di partizione che include la prima persona del Presente Indicativo nonché alcune persone del Presente Congiuntivo, v. § 2, Tabella 3). In secondo luogo, a livello *interparadigmatico*, si incrementa la similarità formale tra le BT associate a CP1 nei verbi *dir* e *far*, i quali si configurano quindi come una piccola òclasse morfologicaö. Questo secondo punto, a mio parere, giustifica appieno l'interpretazione del fenomeno come un caso di convergenza morfomica: ciò che si verifica, nel caso specifico, è proprio la òconcretizzazione fonologicaö del morfoma associato a CP1 in una base tematica di tipo CVz-.

Abbiamo detto (§ 3), che il morfoma associato a CP1 dev'essere particolarmente saliente sul piano cognitivo, in quanto si riconosce in tutti i verbi del sistema. Tale premessa è corretta se, nell'enumerare le caratteristiche che una classe di partizione deve avere per poter essere associata ad un morfoma, si è disposti a tenere conto non solo della BT esibita da

<sup>16</sup> Cfr. Maschi (2005).

<sup>17</sup> Si noti, in proposito, che la BT /diz-/ che caratterizza il verbo DIRE è foneticamente regolare nell'imperfetto Indicativo e nel Gerundio, secondo la trafila CE > z (così, ad es. dal lat. DIC BAT si ha *dizéva* - cfr. Rohlfs 1966: § 214). Consideriamo invece le forme del Presente Indicativo *dizémo* / *dizé* come un esempio di coerenza morfomica, parallelo a quello che abbiamo osservato nel verbo *fare* (§ 5.1).



ciascuna forma flessa (che, nei verbi regolari, di fatto è una sola in tutto il paradigma), ma anche della struttura morfologica dell'intera forma flessa. Nel caso specifico, mentre in tutti i verbi (regolari e irregolari), CP1 può essere definita in base alla particolare struttura morfologica delle forme flesse al suo interno (cioè  $\text{BT (atona) + Vocale Tematica (tonica) + terminazione}$ ), solo nei verbi irregolari (quali i veneziani *dir* e *far*) la proliferazione delle BT nel paradigma di fatto offre lo strumento per differenziare ulteriormente le forme flesse incluse in CP1 o a livello *intraparadigmatico* o proprio attraverso una particolare forma della BT, in ogni caso senza che ciò vada a intaccare la struttura morfologica canonica<sup>18</sup>. Il paradigma di *far*, nella variante innovativa, esemplifica appieno questa caratteristica dei paradigmi cosiddetti *irregolari*.

## 6. Conclusioni

L'esordio del presente contributo denunciava la problematicità di un paradigma altamente irregolare quale quello del verbo *fare*. I dati del veneziano, considerati alla luce di nozioni come *base tematica* o *classe di partizione* appaiono per lo meno governati da una *ratio*. Il nostro proposito era quello di offrire una giustificazione della presenza della variante *innovativa* /faz-/. E una giustificazione effettivamente è emersa, quella che chiama in causa il meccanismo analogico a partire dal verbo *dire*, verbo che d'altronde è tanto spesso *fratello* di *fare*, sul piano formale, anche in altri sistemi della famiglia romanza.

Gli effetti del cambiamento analogico in oggetto sono stati già discussi (§ 4). Vorrei quindi concludere mettendo in risalto l'importanza di riconoscere un livello puramente morfologico, morfomico, nell'analisi della morfologia verbale romanza. Il termine *analisi* in questo caso presenta volutamente una doppia lettura: esso va inteso sia come analisi da parte del linguista (a posteriori), che, soprattutto, come analisi da parte del parlante, che inconsciamente, forse, ma ininterrottamente, riflette sulla propria lingua e di conseguenza in alcune circostanze la riprasma, sempre secondo una logica precisa.

Il livello morfomico, l'abbiamo visto, annovera tra i suoi strumenti le *basi tematiche* o le *classi di partizione* così come sono state definite in precedenza. A questo punto, si nota che nulla di quanto è stato sostenuto in questa sede può prescindere dal riconoscere un ruolo chiave, nell'analisi linguistica, al paradigma (anch'esso come definito al § 0.1), paradigma

---

<sup>18</sup> Sull'opportunità di individuare una partizione paradigmatica nel Presente Indicativo dei verbi regolari, cfr. Thornton (2007).

che quindi andrebbe inteso soprattutto come oggetto cognitivo anziché come mero espediente descrittivo. Questa brevissima riflessione non fa che mettere in luce un limite della presente analisi, e si pone come uno spunto per la ricerca futura.

## Bibliografia

- Aronoff, M. (1994). *Morphology by itself. Stems and inflectional classes*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Bybee, Joan (1985). *Morphology. A study of the relation between meaning and form*. Amsterdam ó Philadelphia: Benjamins.
- Labov, William (1994). *Principles of Linguistic Change. Internal Factors*. Oxford ó Cambridge (MA): Blackwell.
- Maiden, M. (2001). «Di nuovo sulle alternanze velari nel verbo italiano e spagnolo» *Cuadernos de filología italiana* 8: 39-61.
- Maiden, M. (2003). «Il verbo italoromanzo: verso una storia autenticamente morfologica» in: G. Marcellesi & A. Rocchetti (a cura), *Il verbo italiano*. Roma: Bulzoni, pp. 3-21.
- Maiden, M. (2010). «Morphophonological innovation» in Adam Ledgeway, Martin Maiden, John Charles Smith (a cura), *The Cambridge History of the Romance Languages*. Cambridge: CUP.
- Maschi, R. (2005). *Processi analogici e naturalezza nella morfologia verbale romanza*. Tesi di dottorato in Linguistica. Università di Padova.
- Pirrelli, Vito (2000). *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*. Pisa ó Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Renzi, L. (2006), «Giovani e vecchi. Il ruolo dell'osservazione indiretta nella linguistica diacronica» in G. Marcato (a cura), *Giovani, lingue e dialetti*. Padova: Unipress, pp. 19-32.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Thornton, A. M. (2007), «Is there a partition in the present indicative of Italian regular verbs?» *Annali Online di Ferrara ó Lettere* Vol. 2: 43-61.